

Una partita di eroina «tagliata» minaccia una strage

Stricnina dentro la droga Giovane muore, 25 intossicati

La vittima a Trento, diciotto ragazzi di Codigoro ricoverati in gravi condizioni
Nel paese sul delta del Po assemblea di tutta la comunità contro gli spacciatori

Dal nostro inviato
FERRARA — Diciotto giovani di Codigoro, un paese del delta del Po, in ospedale perché intossicati da una partita di eroina tagliata con una sostanza micidiale (forse stricnina). Altri cinque ragazzi che vengono ricoverati a Ferrara con gli stessi sintomi.
È successo a Codigoro e a Ferrara, poteva accadere in tanti altri centri dell'Emilia e di tutta Italia. L'eroina infatti è usata — da anni — dalle città per diffondersi anche nei centri dove l'agricoltura è ancora l'attività prevalente. Due dei giovani ricoverati a Codigoro vengono da una frazione, Pontelagorina, di quattro case. Anche a Codigoro si sapeva che la droga, eroina in particolare, circolava. Si vedevano i tossicodipendenti in piazza, in attesa dello spacciatore. Si conoscevano le segnalazioni dei casi di tossicodipendenza che i carabinieri inviavano al pretore.
Ma la notizia dei diciotto tossicodipendenti all'ospedale ha colpito, duramente, tutti. Un centro agricolo, con an-

che attività industriali. L'ospedale locale non è stato in grado di fare fronte a tutte le richieste di ricovero: alcuni giovani sono stati mandati anche a Comacchio. Si è capito che la droga non era più «un fatto» riservato a pochi sbandati, ma aveva coinvolto decine di giovani. «Stato comatoso», hanno scritto i medici sulle cartelle cliniche. I ragazzi sono stati rianimati, alcuni sono già tornati nelle loro case (o in piazza). I carabinieri hanno arrestato un giovane, Stefano Martinelli, con la pesante accusa di avere venduto l'eroina tagliata. Gli hanno sequestrato due grammi di eroina, che sarà sottoposta ad analisi.
Non a caso il dramma è avvenuto in un fine settimana, quando all'eroina si avvicina anche il fumo di marijuana, non ne fanno uso. Giovani che lavorano, e si fanno una dose ogni tanto, magari dopo la discoteca.
Appena appresa la notizia dei ricoveri all'ospedale, la giunta comunale di Codigoro

Canosa, in fiamme il Comune e la casa d'un assessore

BARI — Quasi contemporaneamente, l'altra notte a Canosa (circa 30 mila abitanti, in provincia di Bari, governata dal marzo scorso da una giunta di sinistra), un incendio ha devastato alcuni locali del Comune e distrutto gran parte dei documenti che si trovavano al primo piano del palazzo, mentre ignoti hanno appiccato il fuoco all'abitazione dell'assessore socialista ai Lavori pubblici Sabino Vitani, che è riuscito a sfoccare le fiamme sul nascere. Sull'origine dolosa dell'incendio al Municipio, un vero e proprio attentato, nessuno sembra avere dubbi, anche se le indagini sono in pieno svolgimento. A dare l'allarme è stato un passante insospetrito verso le 22.30 dal fumo che cominciava ad uscire dal palazzo.

La conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione si terrà a Roma, dal 7 al 9 febbraio, nell'aula dei gruppi a Montecitorio. Il significato e la portata dell'iniziativa sono stati colti ampiamente dai nostri connazionali all'estero, i quali ne hanno discusso e ne discutono tuttora, nelle assemblee che abbiamo organizzato in tutta l'Europa e, anche, in qualcuno dei paesi di emigrazione italiana oltreoceano. In queste assemblee gli emigrati eleggono i loro delegati ai quali affidano l'incarico di venire alla conferenza del PCI «per farsi ascoltare da quelli che governano a Roma».

I consoli d'Italia e gli ambasciatori che presentano alle nostre iniziative all'estero — e in non pochi casi vi prendono la parola — avranno inviato, o invieranno, alla Farnesina i loro rapporti. Noi suggeriamo quella lettura al Presidente del Consiglio, il quale potrà, così, rendersi conto delle ragioni per cui gli emigrati sono stati delle promesse dei governi che non si realizzano mai. E non creda che a pensarla così siano solamente i comunisti.
Ho indicato le relazioni dei consoli e degli ambasciatori come testimonianze al di sopra di ogni sospetto. Ma potrei aggiungere che la pensano come noi anche i compagni socialisti, gli amici della ACLI, quelli dei patronati, delle organizzazioni cattoliche, degli scalabriniani (i quali, anzi, sono così indignati che definiscono il governo come il «governo-befana», per dire che c'è tanto fumo e niente arrosti), le missioni religiose, cioè le organizzazioni del cui sostegno fra gli emigrati hanno indegnamente goduto per decenni la DC e i suoi governi.

Mentre il governo rimane latitante A Roma il 7 e l'8 conferenza del PCI sull'emigrazione

Non esageriamo se diciamo che non c'è proprio nessuno che se la sente di dire una sola parola a difesa di chi ha governato e governa il nostro Paese. Tutti dicono che bisogna cambiare, che bisogna fare le cose che furono dette, nel 1975, alla conferenza nazionale e che la DC e i suoi governi, ma anche i governi presieduti dai laici, non hanno voluto fare.
Ne ha parlato persino il Pontefice in un non dimenticato discorso domenicale a Piazza S. Pietro. Ma le cose non sono cambiate.
In Europa vi sono 14 milioni di immigrati stranieri (700/800 mila sono anche in Italia). In mezzo a loro vi sono due milioni 500 mila italiani, ai quali sono negati i diritti che la CEE, sulla carta, riconosce ai cittadini degli Stati che appartengono alla Comunità. Perché, su questo, non si apre se non una avvertenza, almeno una trattativa seria e autorevole, con gli altri governi della CEE?
Si tratta di problemi essen-

ziali come il diritto al lavoro, in tempi che vedono rinascere odiosi razzismi che vogliono fare dei lavoratori immigrati il primo capro espiatorio della crisi. Problemi che riguardano la tutela e la dignità della donna emigrata che qualcuno ha definito, non impropriamente, «l'ultima oasi colonialista in Europa». Così è per la casa, per la scuola, per la pensione e l'assistenza agli anziani, smarriti, come le loro pratiche, tra la burocrazia italiana, che dimentica di spedire i documenti, e quella del paese straniero, che è ben lieta di non riceverli, per poter dire che in Italia funzionano solamente le evasioni fiscali.
Lo stesso è per i rientri, fatti più numerosi a seguito della crisi, per i quali è necessaria una politica dello Stato in collaborazione con le Regioni che consenta il reinserimento loro nella attività produttiva e nella scuola per i figli. Così, come è indispensabile una politica delle rimesse, le quali sono state in un anno ben 4 mila miliardi, che è quasi la metà del deficit agro-alimentare e il doppio di quanto lo Stato incassa con il ricambio del prezzo della benzina.
Ma non ci sono solamente i due milioni e mezzo di emigrati in Europa. Ce ne sono altrettanti nei paesi di oltreoceano, dove la dimensione dei problemi è diversa e dove la crisi non provoca ondate di rientri forzati, ma pure si fa sentire l'abbandono nel quale i nostri connazionali sono stati lasciati.
Vi è poi una nuova emigrazione, quella che viene definita sommariamente «tecnologica», che presenta tutt'altra faccia, perché riguarda tecnici e maestranze al seguito di imprese italiane all'estero, ma che anch'essa avanza esigenze di tutela sia pure di diverso ordine.
Noi comunisti, ostinatamente, consideriamo il tema dell'emigrazione come un tema obbligato per l'Italia: una grande questione nazionale, come fu detto alla conferenza nazionale. Ma chi governa l'Italia da oltre trent'anni, non meno osti-

natamente, continua a considerarlo un problema che non ci riguarda.
Infatti, non è che l'Italia segua una strada sbagliata: non si muove proprio, cioè non esiste una politica di governo per l'emigrazione.
Per questa ragione, quando Craxi nelle sue dichiarazioni programmatiche si ricordò degli emigrati e li promosse al rango di una componente importante della nostra politica estera, diede il segno di una novità e riscosse anche non pochi consensi. Ma sono bastati pochi mesi per rendersi conto che, nonostante le belle parole del presidente del Consiglio, la musica rimaneva quella di sempre. Anzi, nel bilancio dello Stato, sono stati addirittura ridotti i magri finanziamenti destinati all'assistenza, ai servizi, alla scuola degli italiani all'estero.
Ma ciò che noi vogliamo fare con la conferenza di Roma non è l'elenco, troppo lungo, delle inadempienze e delle responsabilità dei governi. Non c'è bisogno di un processo, visto che la sentenza di condanna della DC e dei suoi governi, è sulla bocca di tutti.
La conferenza che il PCI ha convocato vuole essere qualcosa di molto più importante, perché intende lavorare per l'elaborazione del programma degli emigrati e per mettere insieme le forze necessarie a realizzarlo. Per questo, la conferenza è un esempio e un invito a tutte le forze politiche democratiche, alle forze sociali, perché scendano in campo aperte, a difesa degli emigrati, nel momento in cui, come non mai, ne hanno bisogno.
Gianni Giadresco

Sequestro del «re della gastronomia»

I Castagno: non si sono fatti vivi i rapitori

Chiediamo ai sequestratori di somministrargli sedativi - Soffre d'artrite - Difficoltà economiche negli ultimi tempi

Dalla nostra redazione
TORINO — «Contatti? No, per ora non ce ne sono ancora stati. Siamo aspettando. Vorremmo che facessero unvi, che ci dicessero come sta mio padre... sapete? è un uomo molto emotivo, che per la strada si spaventa per un nonnulla. Solo in negozio si dimostra forte ed energico...». I rapitori di Pietro Castagno, 76 anni, il re della gastronomia, torinese sequestrato sabato mattina in pieno centro di Torino davanti ad uno dei suoi negozi, non si sono ancora fatti sentire. I telefoni continuano a restare muti in casa del rapito, a San Mauro Torinese, e nello studio del legale della famiglia, l'avvocato Rossumando.
«Siamo preoccupati per le condizioni di salute di mio padre». Chi parla è Pierluigi Castagno, 46 anni, figlio dell'anziano commerciante, che con il genitore gestisce una delle rosticcerie della nota catena gastronomica. Ieri sera Pierluigi Castagno ha convocato i giornalisti nell'ufficio del padre, in via Lagrange 34, proprio dove l'uomo è stato prelevato dai banditi.
«Il signor Castagno — spiega il medico di famiglia — ha subito a maggio una delicata operazione chirurgica. In questi giorni era in condizioni abbastanza buone, anche se doveva sottoporsi a frequenti visite di controllo. Inoltre porta una protesi d'anca e soffre di un'artrosi diffusa. Chiediamo ai sequestratori di somministrargli dei sedativi — il «Talor» può andar bene — e degli antitrombotici per lenire i dolori».
Pietro Castagno sembra quasi una «vittima predestinata» per un sequestro: dev'essere stato facile catturarlo, dev'essere stato facile seguirlo per giorni nei suoi metodici e puntuali spostamenti. Ogni mattina si alzava prestissimo («Non riusciva a dormire») e si presentava in negozio alle 6.30. «La sera andava a dormire abbastanza presto, dopo un'intera giornata di lavoro, stanchissimo».
Ma non avete mai pensato alla possibilità di un rapimen-

to? «Mai, mai. La nostra situazione economica non lo giustifica: tutto il nostro capitale è investito nei negozi, non abbiamo soldi a disposizione. Al massimo pensavamo a una rapina». In città corre voce che, in seguito ad alcune difficoltà economiche, Pietro Castagno stesse tentando di cedere la sua quota di proprietà del ristorante Villa Monfort's, a pochi chilometri da Torino.
Volete lanciare un appello ai rapitori?
«Non sappiamo che cosa dire — l'espressione è quella di un uomo ancora scosso, che stenta a rendersi conto di ciò che è accaduto — chiediamo solo che si facciano vivi, che ci dicano come sta, che ci mettano i contatti con noi. Finora non abbiamo saputo niente».
Evidentemente i banditi hanno intenzione di impostare trattative «lunghe», che per loro hanno il doppio vantaggio di logorare i nervi dei familiari e di consentire di portare la vittima in un luogo sicuro, lontano da occhi indiscreti e dai controlli delle forze dell'ordine. Nonostante tutto, però, gli inquirenti sono convinti che la «prigione» di Pietro Castagno non si trovi molto lontana dal capoluogo subalpino: lo stato di salute del commerciante non consentirebbe, infatti, spostamenti particolarmente lunghi e faticosi. Perciò è possibile che la banda che lo ha rapito disponga di un «covo» nell'«hinterland» torinese, una cella simile a quella scoperta alcuni giorni fa a Moncalieri durante una perquisizione dei carabinieri. Non si può nemmeno escludere — ritengono gli investigatori — che la «prigione» scoperta fosse destinata proprio all'anziano gastronomo rapito.
In queste ore polizia e carabinieri stanno attuando vaste battute nella zona di Torino e provincia, compiendo accurate perquisizioni in tutte le costruzioni, i magazzini, i casolari sospetti. Dei banditi, però, nessuna traccia. Inizia ora la lunga attesa al telefono in casa Castagno.

Claudio Mercandino

Scompare a Varese giocatore bulgaro di hockey su ghiaccio

VARESE — Nessuna notizia di Zvetan Zvetanov, il 17enne portiere della nazionale bulgara di hockey su ghiaccio scomparso domenica pomeriggio a Varese. L'atleta vi era giunto con la sua squadra venerdì scorso per partecipare al «Trofeo Città di Varese», un quadrangolare che vedeva la partecipazione delle rappresentative under 20 di Italia, Francia, Jugoslavia e appunto, Bulgaria. Il giovane ha pranzato domenica con la comitiva bulgara e si è poi allontanato lasciando i propri bagagli in albergo. Più tardi avrebbe dovuto recarsi con i compagni al Palaghiaccio per disputare l'incontro conclusivo del torneo.

ALMENO 1.000.000 PER LA TUA VECCHIA AUTO

nuova, la tua vecchia auto vale minimo un milione. Sì, proprio un m-i-l-i-o-n-e. Purché sia regolarmente immatricolata.

UNA SUPERVALUTAZIONE SE E' UN USATO NORMALE.

Sei stanco della tua auto che ti dà solo problemi e spese? La proposta vale anche per te. Per la tua auto c'è una valutazione molto conveniente e una A112 nuova che ti aspetta. Vieni a sentire le nostre offerte, sono più interessanti di quello che immagini.

E RIPARTI CON UNA A112 NUOVA.

RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

La tua A112, se vuoi, la paghi senza fretta. Scegliendo la formula di rateizzazione SAVA che preferisci, anche fino a 48 mesi. E' l'occasione che aspettavi per avere il piacere di una A112 nuova. Una giovanissima Junior, personale, scattante, affidabilissima e con costi di gestione molto contenuti; una elegantissima Elite, una prestigiosissima LX o una sportivissima Abarth 70 HP. Fai presto. I Concessionari Lancia ti aspettano, ma solo fino al 31 gennaio.

FINO AL 31 GENNAIO.

L'OCCASIONE CHE ASPETTAVI, DAI CONCESSIONARI LANCIA.